

CLXXVIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegno di legge: "Nuovo trattamento economico del personale regionale, in attuazione degli articoli 26 e 122 della legge regionale 17 agosto 1978 n. 51". (184) (Continuazione della discussione):

PIGLIARU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	2-13
SABA BENITO	12-15
LORETTU	14
MURRU	17
SODDU	18

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

OFFEDDU, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 ottobre 1981, che è approvato.

Continuazione della discussione sul disegno di legge: "Nuovo trattamento economico del personale regionale, in attuazione degli articoli 26 e 122 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51". (184)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Nuovo trattamento economico del per-

sonale regionale, in attuazione degli articoli 26 e 122 della legge regionale 17 agosto 1978, numero 51". (184)

E' pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno. Se ne dà lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Ordine del giorno Saba Benito - Schintu - Castellaccio - Dettori - Cogodi - Lorettu - Becciu - Gianoglio sulla disciplina delle indennità di missione per il personale dell'Amministrazione regionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul disegno di legge n. 184, relativa al nuovo trattamento economico del personale regionale, in attuazione degli articoli 26 e 122 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51;

ravvisata la necessità di far ordine in seno alla disciplina delle indennità di missione per il personale dell'Amministrazione regionale, attualmente ripartita in numerosi testi normativi di difficile coordinamento,

impegna la Giunta regionale

a presentare, entro novanta giorni dall'approvazione del disegno di legge n. 184, un disegno di legge che raccolga, riportandola ad unità, la disciplina attualmente vigente in materia. (1)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta in ordine al disegno di legge 184 ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 184, che il Consiglio ha in discussione, rappresenta l'attuazione degli articoli 26 e 122 della legge regionale numero 51.

Il discorso sul contratto triennale, il primo che la Regione sarda fa, poteva essere affrontato in diversi modi; poteva cogliersi l'occasione di questo primo contratto per riflettere e formulare conseguenti proposte di soluzioni circa la complessiva situazione organizzativa, di funzionalità, di razionalità giuridica ed economica di tutto l'intero problema che riguarda il personale e gli uffici dell'Amministrazione regionale. Poteva essere altresì adottato un secondo metodo: quello dell'aggiornamento puro e semplice sotto l'aspetto economico, applicando delle percentuali rispetto al trattamento in atto; e con uno o due articoli sarebbe stato risolto il problema. Poteva essere affrontata, invece, questa occasione nei termini in cui l'ha affrontata il disegno di legge 184, che non ha particolari ambizioni, particolari pretese, ma non si pone neppure come un provvedimento dimesso, modesto e rinunciatario: ha i suoi limiti, ma anche i suoi aspetti positivi che sono legati alla prospettiva, così come gli interventi di questa mattina hanno messo in evidenza, dalla scadenza del secondo contratto triennale.

Si è ritenuto di affrontare il problema dell'attuazione dell'articolo 26 della 51, considerandolo una urgenza all'interno dell'urgenza. E' superfluo dire che sia urgente mettere mano al "governo", tra virgolette, complessivo del problema vasto del personale, degli uffici,

della razionalizzazione degli uffici, di tutti i problemi che sono legati, e che sono contenuti nella filosofia complessiva della legge cosiddetta di riforma, la 51, che per molti aspetti è e continua ad essere una legge importante di riforma, per molti altri aspetti ha bisogno di essere ripensata, rimeditata, probabilmente modificata in alcune sue parti. Si è ritenuto di procedere, come dicevo, nell'urgenza all'interno dell'urgenza.

Così come è stato messo in luce in questi mesi lunghi di trattative e confronti con le organizzazioni sindacali prima, e poi durante i lunghi lavori della Commissione competente, la Prima Commissione; così come è stato messo in evidenza stamattina nel dibattito, è chiaro che il problema complessivo della funzionalità, razionalizzazione e organizzazione complessiva del personale, come dicevo poc'anzi, e degli uffici non è argomento da affrontare con frette particolari, con superficialità, con tentazioni pure possibili di demagogia, di spinte particolaristiche e corporativistiche; ma non era possibile affrontare in termini così ampi un problema di questa portata per la situazione psicologica, la situazione complessiva del personale, la sfiducia i cui segni sono entrati anche in quest'Aula. Stamattina il clima, come veniva messo in evidenza da qualche collega che è intervenuto, il clima era un clima dimesso, un clima di non sufficiente tensione, di non sufficiente presenza come l'argomento stesso merita; non l'argomento inteso limitatamente all'articolo del 184, ma quanto l'articolo racchiude e quanto invece in prospettiva l'articolo stesso intende, almeno come obiettivo, porsi.

Dicevo che è stato esaminato e concluso un argomento sotto la spinta dell'urgenza, all'interno dell'urgenza. Non è possibile dire di attendere ad un personale ormai sfiduciato sia per la situazione carente organizzativamente sul piano della funzionalità e razionalizzazione degli uffici, sia per il mancato adeguamento del trattamento economico, sia per l'inadeguatezza della struttura giuridica entro la quale è collocato. Non è possibile formulare una tale richiesta a questo personale che da anni attende (ed è stato rilevato dentro e fuori quest'Aula che

il provvedimento attuativo dell'articolo 26 viene con circa due anni e mezzo di ritardo), a questo personale ormai abituato a tempi lunghi nel momento in cui si affrontano problemi attinenti alla sua condizione giuridica ed economica. I provvedimenti riguardanti il personale — è bene ricordarlo sia pure tra parentesi — hanno la durata media d' cinque anni; si ricordi che dal 1970 ai giorni nostri, gli unici provvedimenti, sotto il profilo economico, che sono intervenuti in favore dei dipendenti dell'Amministrazione regionale sono due: uno di venticinque mila lire, che risale al 1974; l'altro di quindicimila lire che risale al 1978.

Allorché si discute di problemi che riguardano il personale, perché è una materia complessa, perché i problemi che sono collegati alla funzionalità, alla organizzazione del lavoro sono notevoli e complessi, è evidente che si è ormai nella convinzione che si vada per tempi lunghi, e i tempi medi sono quelli che ho indicato.

Quello in esame è un provvedimento portato avanti e concluso probabilmente con eccessiva fretta; ma davvero questa fretta non è collegata all'urgenza, come qualche collega in Consiglio stamattina ha cercato di dimostrare? Ma davvero i problemi complessivi della riforma, della riorganizzazione, dell'esigenza di dare una razionalità migliore, più valida, più produttivamente sufficiente, sono problemi che possono rappresentare una scusante per dire al personale di rimanere ancora in un trattamento economico che complessivamente risale a molti e molti anni fa, di fronte all'erosione del processo inflattivo, di fronte alla perdita di capacità d'acquisto delle bustepaga? Il disegno di legge 184 non è evidentemente un provvedimento che si ferma solo, o ha inteso fermarsi solo, ad esaminare il trattamento economico: ha cercato d'impostare una sua logica, criticata, criticabile e criticata, come in effetti è avvenuto durante i lavori della prima Commissione, e come in effetti è avvenuto questa mattina in Aula, ma ha pur sempre una logica: non si pone in termini di presunzioni particolari, in termini di ambizioni trionfalistiche, ma non si pone neppure come un provvedimento semplicistico che ha ritenuto di risolvere il pro-

blema dell'attuazione dell'articolo 26 dando un semplice acconto, come nel passato spesso e puntualmente è accaduto, come ho ricordato poc'anzi. Ha inteso rispettare, intanto, la parte, sotto l'aspetto economico almeno, più attesa dai dipendenti, che è quella di dare cadenza triennale al trattamento economico dei dipendenti.

Il ritardo maturato non consentiva di indulgere ulteriormente; si è ritenuto di dare particolare celerità alle trattative che sono state condotte con sufficiente correttezza, con incontri serrati, spesso nervosi, spesso sottoposti a dei turni di lavoro anche notturni, però si è arrivati alla conclusione. Probabilmente, e non è che si faccia l'affermazione solo per fare della retorica, probabilmente in un clima diverso, rispetto ai mesi in cui la trattativa stessa si è conclusa, e in una situazione di fiducia diversa da quella in cui si trova il personale dipendente dall'Amministrazione regionale in una situazione, voglio dire, complessivamente diversa, con maggiore tempo a disposizione; probabilmente, dicevo, in tale situazione il confronto e gli approfondimenti avrebbero dato ulteriori elementi migliorativi del disegno di legge 184. Pur sottolineando che tale disegno di legge, per scelta politica della stessa Giunta regionale, non intendeva risolvere complessivamente ed in un'unica battuta tutti i problemi così vasti e complessivi, difficili, che esistono; si chiamino "arretrati" o "responsabilità" da attribuire a questo o a quell'altro gruppo politico, a questa o a quell'altra Giunta, sono comunque la constatazione dello stato di fatto delle cose così come stanno. I problemi esistono, sono tanti, sono numerosi, e sarebbe stato semplicemente presuntuoso pretendere di risolverli con questo disegno di legge. Il problema complessivo del personale degli uffici, della loro organizzazione, di come ripensarli, di come riorganizzarli, di come vederli articolati non solo come fatto di vertice, ma anche in una visione di dislocazione nel territorio; un tale problema richiede confronti con tutte le parti interessate e tempi certamente non brevi.

La scelta politica della Giunta è stata precisa, chiara: risolvere il problema dell'emergen-

za all'interno dell'emergenza, rispondendo rispetto ai ritardi dell'articolo 26 della 51 con un provvedimento immediato che si ponesse però come prospettiva rispetto alla scadenza che è alle porte del secondo contratto triennale. Occasione, questa del secondo contratto triennale, nella quale si avrà tutto il tempo per sviluppare il confronto non solo con le organizzazioni sindacali, ma per coinvolgere tutte le parti interessate, e il Consiglio nella sua interezza per primo.

E' stato rilevato stamattina che provvedimenti come questo non possono continuare ad essere oggetto di possibili malintesi per quanto riguarda i punti di riferimento. E' un provvedimento che compete all'Esecutivo, oppure è un provvedimento che compete anche al Legislativo? Bene se, così come sono oggi le cose, l'Esecutivo ha la responsabilità di aprire e chiudere la trattativa, così come in maniera esplicita afferma l'articolo 26, è pur vero che il Consiglio è chiamato in prima persona ad esprimere, ad approfondire il provvedimento stesso, ad esprimere il suo punto di vista; quindi è chiamato ad aprire, a riaprire quasi la vertenza che l'Esecutivo regionale ha chiuso, tanto da vederlo, da individuarlo come una possibile controparte.

Se così continueranno ad essere le cose è bene che già in prima battuta il Consiglio regionale stesso sia coinvolto in un momento unitario di apertura, di confronto con tutte le parti interessate, che però non debbono limitarsi solo ad esaminare e proporre soluzioni per la parte meramente economica, ma affrontare tutta la tematica intorno al complessivo problema del personale e degli uffici — detto tra virgolette — nella accezione più ampia dei termini. Quindi la Giunta ha ritenuto, in un clima in cui è stata costretta ad accelerare in tempi sia per lo stato d'animo di frustrazione, sia per i ritardi maturati rispetto ai tempi indicati nell'articolo 26 della 51, sia per il clima anche, perché non dirlo, con enorme tranquillità e semplicità, per il clima determinatosi nel mese di aprile e nel mese di maggio allorché si stava arrivando alla conclusione della trattativa con le organizzazioni sindacali; è questa la cor-

nice — dicevo — entro la quale la Giunta, con le organizzazioni sindacali stesse, ha ritenuto di chiudere la trattativa sottoscrivendo quel protocollo d'intesa.

Ci sono state osservazioni critiche, dico opportunamente critiche, scritte nelle relazioni di minoranza (sono state ricordate stamattina in quest'Aula), circa il meccanismo eccessivamente frettoloso di chiudere la trattativa stessa. Il meccanismo ha indotto ad interrompere, mai ad ignorare però la consultazione del personale interessato a questa vicenda; i sindacati per intenderci sono stati consultati ampiamente tutti, i sindacati della confederazione unitaria, i sindacati autonomi, l'associazione della stessa dirigenza che si è costituita per la circostanza, proprio per porsi come parte interlocutrice, nel momento in cui si andava ad affrontare l'attuazione dell'articolo 26 della 51, e cogliendo l'occasione appunto di questa parte della norma che consentiva di affrontare, di ampliare la trattazione di altri problemi. Voglio dire quindi che aver scelto questa strada non significa aver rinunciato a tutti quei temi che sono e restano di grande urgenza e che, a nostro giudizio, ad avviso della Giunta potranno essere trattati con la necessaria serenità e tempi meno ristretti nella seconda contrattazione triennale. Siamo alle porte, gennaio-febbraio, siamo ormai entro la scadenza prevista dall'articolo 122 della 51, si dovrebbe iniziare in altre parole la trattativa per il secondo contratto.

Riflettere su tutti gli aspetti, sui diversi temi complessi che sono legati a questa materia, credo che sia un'esigenza non solo della Giunta, ma credo che sia un'esigenza dello stesso Consiglio regionale. Le organizzazioni sindacali, complessivamente in tutti questi incontri serrati che vi sono stati, hanno svolto un lavoro ampio, approfondito, serio; così come la Prima Commissione, che può aver dato anche l'impressione d'aver svolto un lavoro dispersivo, con delle connotazioni di lungaggini; ma così non è stato; anzi si ritiene di cogliere l'occasione per esprimere apprezzamento sul lavoro utile che ha fatto la Commissione. E' stato ricordato dai colleghi che non vi è stato nessun obiettivo e nessun sostanzarsi di ostruzionismo da parte

di alcun gruppo. E' bene renderne atto pubblicamente in quest'Aula. La Commissione ha svolto un lavoro serio, tanto serio quanto quello svolto dalla Giunta in quei mesi di confronto serrato con tutte le parti che rappresentano il personale.

L'ulteriore approfondimento della Commissione certamente è risultato utile, però le proposte conclusive della stessa Commissione, al di là di alcuni miglioramenti di cui la stessa Giunta ha ritenuto di dichiarare l'accogliibilità, la disponibilità ai miglioramenti stessi, la sostanza del provvedimento, la sostanza della logica di questo contratto che si pone in termini di prima tappa rispetto all'appuntamento del secondo contratto tutto sommato è stata rispettata. Sono state rilevate delle carenze, insufficienze, così come dicevo in premessa che esistono, che fanno parte ormai di una situazione arretrata, non più neppure denunciabile da parti politiche particolari, ormai riscontrabile nelle constatazioni di tutti i gruppi indistintamente.

La situazione complessiva del personale e degli uffici non può essere protratta ulteriormente in questo stato di cose; su questo vi è una convergenza unanime: l'esigenza di andare ad una modificazione, ad una razionalizzazione ad un miglioramento complessivo di questo vasto problema è una esigenza che viene indistintamente da tutte le parti politiche.

Che cosa ha fatto nel frattempo la Giunta rispetto a questi problemi che sono vasti e numerosi? Ha ritenuto di aver esaurito il suo compito solo col disegno di legge 184, che riguarda principalmente la parte economica per il personale, o ha ritenuto nel contempo di portare avanti altre iniziative che se non si pongono come fatti risolutivi di questa situazione complessiva così denunciata, si pongono sempre però come tappe che contribuiscono gradatamente, e che ritengo abbiano contribuito gradualmente, alla soluzione di questi vasti problemi? Come ricordava l'onorevole Murru stamattina nel suo intervento, sembra che la Regione, la Giunta regionale, questa e le precedenti Giunte si siano fermate solo a gestire la parte operativa della 51; invece già le precedenti Giunte e questa

Giunta hanno impostato e continuano ad attuare gradualmente quella parte innovativa che è delineata nella legge 51. Certo nel momento in cui si va a constatare, si va a realizzare la parte innovativa della 51, la parte cosiddetta di riforma, si va anche a scoprire che probabilmente le intenzioni, la filosofia complessiva di quel progetto migliorativo dell'assetto degli uffici e del governo del personale va evidentemente ripensato.

La Giunta ha già portato a compimento l'attuazione degli articoli 4-5-6 della legge 51 in ordine alla ristrutturazione degli uffici e all'attuazione del regolamento istitutivo dei cosiddetti servizi e settori; si è pensato nella 51 che dovrà avvenire dopo la sperimentazione pratica.

I servizi e settori, così come sono stati pensati dal legislatore, così come sono stati ideati, probabilmente sono una struttura sufficiente a fare uscire la Regione, complessivamente vista, dalle lentezze e dalle insufficienze in cui da anni ormai si trova: dalle lentezze e dalle insufficienze, viste come valutazione interna ma soprattutto come proiezione esterna verso la collettività. Probabilmente vanno ripensate nel numero, nel modo in cui sono concepite queste strutture organizzative degli uffici della Regione; ma fintanto che non si ha la sperimentazione pratica, fintanto cioè che la legge 51, che risale ormai al 1978, resta una legge inattuata, non è possibile e non sarebbe, voglio dire, neppure serio pensare a ipotesi modificative. Tant'è che la Giunta ormai ha proceduto all'attuazione definitivamente del regolamento istitutivo dei servizi e settori entro i limiti in cui è stata costretta ad operare dalla 51 stessa. La Giunta ha inoltre ritenuto di adottare il disegno di legge che individua i livelli di responsabilità (l'attuazione per intenderci dell'articolo 131 della legge 51, in cui s'individuano i livelli di responsabilità), le competenze, gli ambiti entro i quali i coordinatori, questi dirigenti dei meccanismi che ho poc'anzi descritto che sono i servizi e i settori, dovrebbero operare. E' evidente che anche la logica, lo spirito dello stesso articolo 131 individuava e metteva il dito nella piaga di un vecchio problema;

è evidente che per "governo della Regione" non può, non ci si può riferire esclusivamente alla responsabilità diretta dell'Esecutivo, ma in questa responsabilità, per parti certo non marginali, va evidentemente coinvolta la dirigenza, complessivamente vista, della Regione; lo spirito dell'articolo 131 della 51 certamente si riferiva a questo problema ma si tratta di vedere se nell'attuazione pratica dell'individuazione dei coordinatori dei servizi e dei settori, dei diversi livelli di responsabilità così come sono individuati, si tratta di vedere se le intenzioni del legislatore, gli obiettivi del legislatore sono puntualmente riscontrabili nel sostanziamiento pratico di questo progetto e di questo modello organizzativo.

Riflessioni evidentemente che vanno ulteriormente fatte, che non impediscono però e non hanno impedito alla Giunta di andare avanti e di operare; così com'è evidente che nel momento in cui il legislatore ha fatto la scelta del ruolo unico regionale non ha inteso mettere tutti i dipendenti dell'Amministrazione regionale in un unico calderone. Ha ritenuto di adottare questo provvedimento provvisorio in attesa che con razionalità, con metodo, con determinazione di criteri di valutazione, si andasse ad una cernita di qualifiche già indicate nella 51 e all'attribuzione al singolo dipendente di queste qualifiche. Ma anche tutte queste incombenze, che la Giunta con un lavoro intenso ha ritenuto di affrontare con il competente Comitato per il personale, sono già state assolte. E' evidente che vi sono momenti che meritano riflessioni, che meritano ripensamenti, che riguardano non solo l'elencazione così schematica delle qualifiche così come sono individuate nelle tabelle allegate alla 51, ma il confronto rispetto all'esigenza, all'utilità pratica che l'Amministrazione regionale complessivamente deve averne. Ecco, voglio dire che rispetto al provvedimento, che pure ha una portata limitata seppure si ponga però in termini di collegamento diretto rispetto al secondo appuntamento che è l'imminente apertura della trattativa per il secondo contratto, ecco pure in questa limitazione la Giunta ha ritenuto gradualmente di portare avanti tutti quegli aspet-

ti modificativi di riorganizzazione che ho testé detto.

Un cumulo di problemi, come dicevo (comunque che erano e sono presenti), che il disegno di legge 184 non ha la presunzione di avere risolto definitivamente ma che, unitamente ad altri atti che la Giunta regionale ha fatto in questi mesi, sono segni in positivo che dovrebbe modificare il clima complessivo di sfiducia che vi è rispetto a questi problemi la cui media di trattazione, come dicevo in premessa, ormai la Regione si è abituata a considerare appunto in cinque anni.

Siamo ormai al secondo contratto, anche su questo problema si è ritenuto di soffermare le proprie critiche, la propria sfiducia, il proprio scetticismo complessivo. Certo, se i tempi medi in cui si aprono e si chiudono gli argomenti intorno al grosso, drammatico problema del personale, degli uffici hanno la media di cinque anni, non c'è dubbio che questo scetticismo e questa sfiducia hanno una loro ragion d'essere; ma l'argomento così come è stato impostato, sottoposto ad approfondimenti nella stessa Commissione, nella stessa Prima Commissione, così come è risultato da impegni politici, dichiarazioni venute da tutti i gruppi indistintamente della Prima Commissione, io credo consenta che la vicenda del secondo contratto si possa aprire in tempi molto brevi, lasciando tutto il tempo necessario perché tale contratto non si risolva solo su aspetti limitati, ma affronti complessivamente tutta la tematica che riguarda il personale e l'organizzazione degli uffici. Basta fissare subito impegni politici, che non sono e non devono riguardare questa o quell'altra maggioranza. In tema di personale e di organizzazione degli uffici, gli arretrati sono a tal punto che non è possibile pensare ad argomenti da gestire in maniera particolare, o in maniera di divisioni e di linee schematiche. L'argomento va affrontato complessivamente perché credo che temi di questo genere siano alla base di qualsiasi altro nostro discorso, di qualsiasi altro nostro obiettivo o programma che la Regione, complessivamente vista, voglia darsi o voglia raggiungere. Si fissino i modi, si sciolgano in anticipo i

problemi relativi a questi che son poi le connotazioni esterne circa i tempi lunghi; dopo il protocollo d'intesa i tempi sono ugualmente lunghi perché la Commissione deve essere relegata ad una sorta di organo di ratifica dei provvedimenti della Giunta. Sono argomenti che politicamente sono stati già sufficientemente sviluppati e la risposta è stata "no" da parte di tutti i gruppi politici; e si conferma in quest'Aula da parte della Giunta un ulteriore "no" al voler considerare le Commissioni consiliari come semplici organi di ratifica.

Se la competenza rimane, se la competenza resta, se si ritiene che i provvedimenti e i problemi di questa portata debbano passare per il vaglia della Commissione, com'io ritengo che sia giusto fare, è bene che la Commissione non sia sottoposta a sollecitazioni, ad urgenze, e a pressioni che non avrebbero nessuna spiegazione logica rispetto all'esigenza che hanno tutti gli organismi collegiali di approfondire in termini di serietà morale prima ancora che politica o tecnica. Quindi si fissino i modi, in che termini si debba aprire questa seconda contrattazione; si fissino anche gli obiettivi, e una volta fissati con chiarezza è evidente che si darebbe un grossissimo contributo per far uscire la situazione complessiva del personale e degli uffici dalla condizione inaccettabile, mortificante per lo stesso personale: inaccettabile e mortificante per le critiche numerose che vengono da parte della pubblica opinione, dei settori interessati all'erogazione dei servizi complessivi della Regione. Ma in attesa, ecco tutto ciò, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a cui restiamo impegnati almeno come Giunta; e ritengo, per le dichiarazioni rese nella Prima Commissione, restano impegnati tutti i gruppi politici. Noi siamo pronti a misurarci con apertura, senza arroccamenti precostituiti.

Questa Giunta ha preferito procedere su questa strada; probabilmente, dicevo poc'anzi, con maggiore tempo a disposizione avremmo portato dei contributi in meglio, sotto il profilo della qualità, al disegno di legge 184; ma l'urgenza all'interno dell'urgenza e il quadro politico complessivo di quei mesi non consentiva di andare per tempi lunghi. Si è ritenuto al

contrario di stringere, probabilmente facendo venir meno qualche necessità di ulteriori approfondimenti, alla tematica racchiusa nel disegno di legge 184, e a cui sono collegati poi il 183, lo stesso disegno di legge 139 e il disegno di legge 79, formazione professionale — per intenderci — e corpo di vigilanza, almeno sotto l'aspetto dell'inquadramento.

Quali sono gli obiettivi che si è posto e riteniamo abbia raggiunto il disegno di legge 184? Niente di trionfalistico, ma niente neppure di eccessivamente modesto. Vi è un atto serio, forse insufficiente, però portato avanti senza quei tagli e quei sospetti, che più volte sono stati avanzati da qualche parte politica, di tentazioni demagogiche, di tentazioni clientelari, di tentazioni di soluzioni corporativistiche. Dall'1 luglio 1979 il personale regionale per legge — è detto nell'articolo 26, nell'articolo 122 della legge numero 51 — attendeva il rinnovo del contratto. La trattativa non è stata iniziata prima — certo anche questo va detto con enorme chiarezza — non per colpa delle precedenti Giunte, ma probabilmente con una concausa, certamente con una colpa collaterale anche delle stesse organizzazioni sindacali, che non erano pronte all'apertura di questa trattativa sul primo contratto regionale. Dicendo ciò non c'è obiettivo polemico nei confronti di nessuno, è solo per dire la verità su come stanno esattamente le cose.

Il disegno di legge 184 si poneva e si pone l'obiettivo di rispettare un impegno: l'adeguamento del trattamento economico triennale, con il riconoscimento degli arretrati di qualsiasi tipo fosse stato il miglioramento economico proposto; riconoscere gli arretrati dalla stessa data che indica l'articolo 122 della 51, cioè dal 1° luglio 1979. Non sarebbe stato serio disattendere questo tipo d'impegno, non riconoscere gli arretrati, perché quel clima di sfiducia che nel tempo, negli anni si è stratificato nel personale dipendente dell'Amministrazione regionale, con una eventuale disattesa di riconoscimento degli arretrati, si sarebbe ulteriormente ingrossato e stratificato. E' questo, quindi, il primo riconoscimento, in termini di serietà e di coerenza, rispetto a quanto dispone la legge 51.

L'aumento di che misura è stato? E' stato aumento? Ci sono state proposte di aumenti spropositati, esagerati, fuori da quelle che sono le indicazioni a livello nazionale rispetto all'esigenza di andare ad un contenimento della spesa pubblica? Siamo dentro queste direttive, queste indicazioni, oppure siamo fuori? La risposta è nelle cifre, è nelle somme; è un aumento medio del 14 per cento, al di là di alcune riparametrazioni. Credo che siamo sul serio dentro le indicazioni che vengono anche dal Governo centrale; indicazioni che noi abbiamo e continuiamo a sentire per primi. In questo senso anche le stesse organizzazioni sindacali hanno ritenuto di dimostrare un alto senso di responsabilità, va loro dato atto che hanno ritenuto di porre su sé stesse una parte del carico che complessivamente ha il Paese rispetto all'esigenza di non accentuare l'inflazione e di non aggredire ulteriormente la spesa pubblica. Un contenimento serio, nulla di trascendentale, ma neppure nulla che non sia da considerare in termini positivi. Una trattativa, per quanto riguarda il *quantum* economico, sufficientemente, ritengo di dire, seria. Siamo dentro la normalità, dentro la serietà. Sarebbe stato facile fare demagogia, sarebbe stato facile uscirsene con provvedimenti applicativi di percentuali lasciando le cose così come sono o sbrigandosi, oppure rimandando una patata così bollente, un argomento così scabroso, di così difficile trattativa alle Commissioni e al Consiglio stesso.

La Giunta in un confronto serrato con le organizzazioni sindacali, in un successivo confronto, lungo e serrato ma serio, sempre costantemente serio, con la Commissione ha ritenuto di farsi carico dei problemi, senza appunto rimandare problemi di così difficile trattazione al Consiglio stesso, elaborando e lavorando ad un provvedimento con ampia disponibilità, senza puntigliosità reciproca e cercando di contribuire con buon senso al massimo risultato possibile.

Abbiamo diminuito la percorrenza in orizzontale; l'anzianità massima raggiungibile era stata fissata in ventiquattro anni. Io non vi tedierò e non tedierò il Consiglio con la lettura di dati, schemi e numeri che sono sempre ab-

bastanza fastidiosi, sono comunque a disposizione del Consiglio stesso; indicherò essenzialmente i concetti di fondo che sono racchiusi nel disegno di legge 184. I ventiquattro anni sono stati diminuiti a venti anni. Sono state limitate in termini di maggiore omogeneizzazione le percentuali di percorrenza all'interno della fascia orizzontale. Lasciando il parametro nello stesso valore di 4.551 si è ritenuto di rispondere anche ad un altro problema, che la tendenza prevalente delle organizzazioni sindacali in questi anni ha portato come bandiera, e che le stesse organizzazioni sindacali oggi stanno ripensando e riesaminando: quello dell'appiattimento retributivo, non slegato totalmente dalla produttività, dalla professionalità.

Abbiamo ritenuto di dare dei segni di apertura che reintroducano l'esigenza di riportare la professionalità e la produttività come punti di riferimento per una Regione che sia erogatrice di migliori servizi quantitativi e qualitativamente più validi. L'apertura, che era nella 51, da 100 a 160 la prima fascia e l'ultima fascia, è stata riaperta da 100 a 200. Anche se vi è da dire che non è certamente sufficiente (è stato messo in evidenza durante queste lunghe trattative, è stato messo e sottolineato dalla stessa Prima Commissione) che non è sufficiente neppure questa apertura; però considerando questo come contratto interlocutorio rispetto alla scadenza ravvicinata che abbiamo e che è fra qualche mese, si è ritenuto che il segno fosse sufficiente, rispetto anche all'onere finanziario che comportava complessivamente. Si è ritenuto che il contratto e questi provvedimenti collegati al contratto stesso (inquadramento della formazione professionale, inquadramento del personale che dovrebbe andare al corpo di vigilanza) fossero segni sufficientemente validi. L'estensione, l'apertura — dicevo — della forbice è stata ricalcolata, è stata ricalcolata l'indennità compensativa per lavoro straordinario; vi è una base di calcolo diversa rispetto alla 51, migliorativa come base di trattamento.

Si è ritenuto di estendere l'applicazione di questo contratto anche agli enti strumentali,

ma non per scelta rinunciataria da parte della Giunta e delle organizzazioni sindacali, ma perché l'articolo 29 della 51 impone agli enti strumentali della Regione di adeguare le proprie strutture organizzative e di applicare il trattamento economico uniformandosi alla stessa legge 51. E nel momento in cui si andava ad attuare l'articolo 26 della 51 non si riusciva a comprendere come avremmo dovuto lasciare aperta una vertenza per quanto riguarda gli enti strumentali. L'automaticità dell'ordinamento giuridico, dell'organizzazione degli enti strumentali e del trattamento economico imponeva che il problema si risolvesse in un'unica trattativa. D'altra parte l'articolo 26, nel momento in cui parla del contratto triennale da aprire in un confronto con i rappresentanti del personale della Regione complessivamente visti, non fa distinzione tra personale dipendente dagli enti strumentali e personale dipendente dall'Amministrazione centrale, quindi era e resta assimilabile non solo logicamente ma anche per economia di tempo. Non avremmo mai potuto dire agli enti strumentali: apriamo una vertenza, una trattativa e la chiudiamo in termini diversi e difformi rispetto ai dipendenti dell'Amministrazione regionale. Anche in questo certamente abbiamo guadagnato; con un lavoro responsabile, con un lavoro razionale, modesto quanto si vuole, abbiamo guadagnato certamente mesi di tempo molto utile. Sono stati, inoltre, presi in considerazione i problemi della dirigenza, anche se l'argomento resta ancora aperto; è evidente che il problema della dirigenza non si può dire sia risolto col disegno di legge 184. Il discorso della professionalità, il discorso della produttività, il discorso di bilanciare i livelli di responsabilità, le incombenze, le competenze di cui la dirigenza stessa si fa carico già di fatto e di cui dovrà farsi carico dopo l'attuazione dell'articolo 131 della 51, è evidente che non possono essere compensati con questi tratti in cui sono prevalenti ancora e restano prevalenti i segni dell'appiattimento; anche se ciò che è stato fatto non è da sottovalutare ma da considerare in termini altamente produttivi.

Si è ritenuto intanto, contemporaneamente all'iniziativa della Giunta, di attuare il rego-

lamento istitutivo dei servizi e settori, e quindi all'ipotesi immediata di andare a nominare i coordinatori dei servizi e settori, si è ritenuto di offrire, di dare un riconoscimento superiore all'indennità di coordinamento, aumentandola in modo diverso dalla proposta della Giunta; in un modo credo molto più semplificato, più valido, secondo la proposta della stessa Commissione e con il totale accordo della stessa Giunta: l'aumento di cinque punti come percentuale dell'indennità di coordinamento, senza legarla a nessun altro dato che potesse introdurre elementi di turbativa nell'interpretazione su che cosa è e deve restare questa indennità di coordinamento.

Ci siamo soffermati, durante la lunga trattativa, su quanto sia difficile fare rispondere le sei fasce, così come sono, alla collocazione del personale dipendente dell'Amministrazione. Sei fasce che cominciano ad essere strette e comunque non hanno più, per molti versi, segni di razionalità; e che pertanto vanno ripensate e riconsiderate, però non sotto la spinta della fretta, non sotto la spinta dell'urgenza, ma con riflessioni che abbiano i segni, invece, della meditazione, che abbiano tutte le garanzie del confronto più ampio possibile con tutte le parti interessate. Ciò per evitare che sul problema complessivo del personale si continui a portare avanti soluzioni appiccicaticce, soluzioni da *collage*, valide se viste isolatamente, ma che, viste in un quadro più complessivo, hanno bisogno di riflessioni, hanno bisogno di meditazioni più attente, più ampie e partecipate.

Ed arriviamo al discorso dei pensionati. Io chiedo scusa se stamattina ho ritenuto d'interrompere l'onorevole Murru dicendo che quanto affermava era falso. Probabilmente si tratta, da parte mia, di un'interpretazione certo sbagliata; ma dire che la Commissione ha reso giustizia ai pensionati, ignorando che è stata la Giunta ad assumere l'iniziativa, credo che sia dire una cosa sbagliata. Così come la Giunta direbbe una cosa errata se dicesse che la Commissione non ha affrontato l'argomento con serietà, con senso di responsabilità; proponendo soluzioni diverse da quelle che ha proposto la Giunta, ma che raggiungevano e che miravano

a raggiungere lo stesso obiettivo: l'attuazione dell'articolo 13 della legge 15 del 1965. Per scelta politica della Giunta, confortata da pareri dell'Ufficio legislativo, era possibile adottare in favore di pensionati l'estensione dei miglioramenti dati ai dipendenti regionali con semplice provvedimento amministrativo. Questa non è una dichiarazione resa dalla Giunta alla onorevole Commissione senza il conforto di un'apposita documentazione; la Giunta ha chiesto che la Commissione assumesse agli atti documentazione al riguardo. E d'altra parte credo davvero che su un problema applicativo di questa portata...

(Interruzione dell'onorevole Murru).

Se ho interpretato male le chiedo scusa, mi dispiace però...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Perché non lo ha fatto la Giunta dal '65 al 1981?!

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. In premessa alle mie considerazioni, nell'eventualità di un errore interpretativo, le ho già chiesto scusa. Ho voluto precisare per riportare gli argomenti ai loro termini esatti, così come sono, come si sono sviluppati, così come si sono conclusi. Ma non perché sul problema dei pensionati un gruppo o l'altro gruppo possa prendere la bandiera del trionfalismo; si tratta dell'applicazione pura e semplice di un articolo di legge, l'articolo 13 della legge numero 15. Quindi nessuna concessione demagogica, nessun regalo che non sia dovuto, nessun riconoscimento che non sia stato portato avanti in maniera più che corretta e seria; e i pensionati possono testimoniare. Io stesso, come Assessore al personale, mi sono ben guardato dal partecipare a incontri e assemblee del personale stesso.

Certo la Giunta ha ritenuto di sentire le parti interessate, così come correttamente e giustamente ha ritenuto di fare la Commissione, con incontri che sono stati utili, perché una materia così complessa è evidente che ha bisogno del costante conforto di dati tecnici, d'in-

formazioni aggiornate e puntuali.

E torniamo al discorso delle fasce, e mi avvio alla conclusione. Sul problema delle fasce; è evidente che vi sono problemi per quanto riguarda la collocazione di alcune categorie di dipendenti. Prendiamo ad esempio la fotografia degli autisti di cui ricorrentemente si è parlato in Commissione, durante le trattative, e in Consiglio anche stamattina. Ma davvero può essere un cavallo che può cavalcare qualche gruppo politico pensare di poter continuare a lasciare gli autisti dislocati in seconda fascia, in terza fascia, quarta fascia, in una dislocazione così difforme, così diversa e così irrazionale? Davvero è possibile pensare che ci possano essere tentazioni di speculare su situazioni così disarmoniche, così irrazionali che non hanno alcuna spiegazione legata al buon senso? Neppure è pensabile semplicemente di proporre soluzioni immediate in una circostanza come quella del 184 che ha ritenuto di risolvere i problemi complessivi all'interno dell'emergenza, lasciando la soluzione di questi problemi al secondo contratto di apertura imminente. Certo, nessun gruppo politico ha fatto e intende fare crociate in favore o contro settori particolari dell'Amministrazione. La trattativa è stata abbastanza serrata, abbastanza ravvicinata, ma si è trovato l'accordo. La stessa Commissione, approfondendo il disegno di legge 184, ha fatto emergere l'esigenza di andare ad una razionalizzazione nella collocazione nelle fasce non solo degli autisti, degli stenodattilografi, dei dattilografi e altro personale, rispetto alla collocazione in fasce disarmoniche, in fasce che non trovano una spiegazione logica; stiamo attenti però che, rispetto anche al lavoro di approfondimento, di meditazione, di riflessione, di finitura utile che ha fatto la Commissione; stiamo attenti a non farci prendere dalla tentazione in Aula di cogliere momenti particolaristici per risolvere, sia pure in termini contingenti, problemi come questi. Problemi che seppure hanno legittimamente il diritto di essere risolti, vanno collocati in un momento di riflessione, di confronto di meditazione che non sia legata all'urgenza, che non sia legata alla particolarità, alla fretta del tempo, all'impossibilità di approfondire

alcune considerazioni che invece meriterebbero di essere approfondite ed affrontate con altre esigenze che poi vi sono. Così come affermato in Commissione durante tutta la lunga trattativa con le organizzazioni sindacali e con la stessa dirigenza, come poi confermato nella stessa prima Commissione e ancora oggi in Aula, e così come la Giunta in effetti fa con questa dichiarazione, non è pensabile che la dirigenza della Regione possa trovare razionalità di collocazione in un'unica fascia funzionale. Bisogna pensare, ma non proporlo in maniera così schematica all'allargamento delle fasce da 6-7 o da 7 a 8, e così via. Bisogna cercare di riflettere sulla esigenza che vi è che queste fasce vengano ampliate in maniera più razionale, più armonica; e così maggiore razionalità trovi la collocazione della dirigenza per quanto riguarda la sesta fascia. Su tale aspetto non mi soffermo. Così la stessa Commissione ha ritenuto di evidenziare la necessità di una riflessione sulla esigenza di aprire, di dividere, comunque di non considerare in maniera rigida e schematica la fascia che racchiude tutto il personale di concetto. E' evidente che bisogna aprire; ma tutto questo non era evidentemente possibile farlo in questa occasione se non in termini semplicistici e con semplificazioni eccessive.

Riteniamo, come Giunta, che gli impegni che abbiamo assunto in ordine all'apertura delle nuove trattative (che sarà, come dicevo e come si conferma ancora, verso gennaio o febbraio) siano e restino seri. Il nuovo contratto, il secondo contratto, la trattativa sul secondo contratto, con più tempo a disposizione, consentirà maggiori possibilità di approfondimento, di confronti tecnico-giuridici, di confronti sotto l'aspetto giuridico ed economico non solo all'interno dell'area pubblica regionale, ma proiettandosi e cercando di collegarli all'area del pubblico impiego di livello nazionale. Tutto ciò senza rinunciare a quella che è la caratteristica, che abbiamo conservato e intendiamo conservare, della nostra specificità in materia di organizzazione di uffici e del personale. Ecco, anche in ordine all'esigenza di rimediare le stesse fasce, credo che sia utile l'apuntamento del secondo contratto.

E ci soffermiamo un pochino anche sui concorsi. I dati aggiornati danno ad oggi una Regione con 850 posti vacanti in organico. Certo non sono dati confortanti, certo sono dati che preoccupano; non sono segni che si sono consolidati in questi ultimi mesi, anche se sono preoccupanti gli indici relativi alle dimissioni del personale dipendente dell'Amministrazione regionale negli ultimi nove mesi; tale è l'esperienza che il sottoscritto ha maturato in questa responsabilità istituzionale. Gli indici di dimissioni comunque sono in crescendo; la media di sette dimissioni al mese comincia ad essere elevata, anche se va detto per evitare che le cose le scopriamo quasi a sorpresa. La mia forte preoccupazione e non solo la mia preoccupazione, che è emersa durante le trattative con le organizzazioni sindacali, con i rappresentanti del personale complessivamente visti, e nella stessa Commissione dopo l'approvazione del disegno di legge 184; la mia preoccupazione, dicevo, è che continuano a sussistere, malgrado alcuni segni di novità, continuano a sussistere i tratti di precarietà e d'insufficiente risposta rispetto all'esigenza di razionalizzare meglio, d'impostare meglio, di organizzare meglio gli uffici e la "gestione" (detto tra virgolette) del personale stesso; penso che saranno notevoli le dimissioni che verranno.

Per quanto riguarda le vacanze in organico, presenti già da diversi anni per colpe che storicamente non è utile a nessuna parte politica ricordare (sta di fatto che si constatano 850 posti vacanti in organico), è questa la domanda prevalente che viene all'esterno: perché non si va a bandire i concorsi, perché le precedenti Giunte non hanno bandito i concorsi perché l'attuale Giunta non bandisce i concorsi? E' la domanda più spontanea che viene dai cittadini, e di cui dobbiamo parlare apertamente in quest'Aula per dire le cose come stanno. Non era possibile fare i concorsi perché non erano state attribuite le qualifiche funzionali a ciascun dipendente; quindi non era possibile fare l'inventario delle qualifiche esistenti rispetto all'inventario delle qualifiche occorrenti. Così come mancava un altro adempimento che la Prima Commissione, all'inizio di novembre

si è impegnata a portare avanti: il regolamento dei concorsi. Ma a nulla sarebbe servito l'aver approvato il regolamento dei concorsi se il Comitato per il personale, se la Giunta non avesse provveduto (cosa che ha fatto) all'attribuzione delle qualifiche.

Per concludere. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa della lunga esposizione, forse mi sono soffermato più del necessario. Il 184 è un provvedimento che non si pone con obiettivi trionfalistici, non si pone con obiettivi di grande presunzione; esso si pone come risposta urgente all'interno del vasto problema del personale degli uffici, problema che è da decenni ormai abbastanza urgente.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno a firma Saba Benito, Castellaccio e più, relativo alla disciplina dell'indennità di missione del personale dell'Amministrazione regionale, e di cui si è già data lettura in apertura di seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba per illustrare l'ordine del giorno.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, solo per far presente al Consiglio che questo ordine del giorno è stato concordato fra tutti i componenti della Commissione e oggi presentato in occasione della discussione sull'articolo 11 del disegno di legge della Giunta, che in realtà toccava marginalmente il problema dell'indennità di missione, ed esaminando questo articolo numero 11 che diceva: "a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, per i viaggi relativi a missioni compiute gratuitamente con mezzi di trasporto forniti dall'Amministrazione regionale al personale dipendente dall'Amministrazione stessa compete l'indennità di lire 2 per ogni chilometro percorso"; nell'esaminare questo articolo e nel cercare d'inquadrarlo in tutta la normativa vigente, la Commissione ha toccato con mano che entrare dentro questa selva (perché si tratta di una vera selva) di norme succedutesi nel tempo, modificative di precedenti emendamenti a loro volta modificativi di precedenti norme, era una materia improba, tanto

che la Commissione anche per questa piccola modifica di 2 lire a chilometro di percorso, quando si usano i mezzi gratuitamente dell'Amministrazione regionale, è arrivata alla conclusione di sopprimere lo stesso articolo proprio per l'impossibilità di poter inquadrare correttamente e meditatamente nel contesto legislativo vigente qualsiasi ulteriore norma in questa materia. Da qui nasce l'ordine del giorno che impegna la Giunta ad unificare in tempi brevi tutti i testi ancora vigenti, depurati ovviamente da quelli decaduti. Non è facile a volte inoltrarsi in un chiaro discernimento di ciò che ancora sopravvive e di ciò che invece è stato abrogato; anche perché le norme si riferiscono, distintamente a volte, alle diverse categorie del personale dell'Amministrazione regionale. L'obiettivo è di fare in modo tale che esaminando questo testo unificato, questo testo unico si possa fare una riflessione complessiva anche di ogni opportuno miglioramento del trattamento in atto.

Queste sono le motivazioni squisitamente tecniche che condizionano tuttavia ogni volontà politica, in quanto per giudicare bisogna conoscere. E veramente oggi è tecnicamente molto difficile poter avere un giudizio compiuto sulle norme in atto tale da poterle avviare ad una organicità, funzionalità e generalità per i dipendenti dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno a firma Saba, Castellaccio e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' pervenuto alla Presidenza del Consiglio

VIII LEGISLATURA

CLXXVIII SEDUTA

15 OTTOBRE 1981

l'ordine del giorno a firma Rojch, Loretto, Saba Benito, Franceschi, Tidu, Dettori di cui si dà lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Ordine del giorno Rojch - Loretto - Saba Benito - Franceschi - Tidu - Dettori sui servizi decentrati dell'Assessorato all'igiene e sanità.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione del disegno di legge n. 184,

CONSTATATO che il suddetto disegno di legge affronta solo i problemi retributivi del personale regionale senza prendere in considerazione le esigenze di struttura e di riforma dell'apparato burocratico regionale;

RILEVATO che la Giunta non ha ancora presentato al Consiglio, per il prescritto esame da parte della Commissione competente, il regolamento previsto dall'articolo 5 della legge regionale n. 51 del 1978 per la istituzione dei servizi e dei settori amministrativi della Regione;

RILEVATO inoltre che l'attuazione della riforma sanitaria e la istituzione delle unità sanitarie locali pongono con assoluta urgenza la necessità di un coordinamento dell'attività degli organismi e dei settori sanitari territoriali, al fine di garantire un costante collegamento con l'attività di programmazione e di indirizzo esercitati dall'Amministrazione regionale;

RITENUTO che questa funzione di articolato collegamento tra i servizi sanitari regionali e territoriali non può essere attuata dalla struttura centrale dell'Amministrazione regionale, ma da appositi organismi decentrati a livello provinciale o intercomprensoriale;

impegna la Giunta regionale

1) a presentare al Consiglio regionale, in tempi brevissimi, il regolamento previsto dall'articolo 5 della legge regionale n. 51 del 1978;

2) a prevedere, in tale regolamento, apposi-

ti servizi decentrati dell'Assessorato all'igiene e sanità con competenze provinciali o intercomprensoriali, in modo da garantire, d'intesa con l'amministrazione centrale, la verifica ed il coordinamento dell'attività degli organismi sanitari nell'ambito dei servizi amministrativi, medici e veterinari. (2)

PRESIDENTE. Poiché l'ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale, non può essere illustrato.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Chiedo una sospensione per poterlo esaminare.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 18,20, viene ripresa alle ore 18,40).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 2 ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Brevemente signor Presidente, onorevoli colleghi, per dire che la prima parte dell'ordine del giorno sarebbe accoglibile, salvo quell'affermazione categorica che relega il disegno di legge n. 184 esclusivamente alla trattazione degli aspetti economici. D'accordo anche per quanto riguarda la sollecitazione, che viene dall'ordine del giorno, di portare alla competente Commissione consiliare il regolamento istitutivo dei servizi e dei settori, cosa che ancora non è stata fatta perché è all'ordine del giorno del competente Comitato per il personale. Fintanto che il competente Comitato per il personale non ha espresso il parere, è evidente che non può essere trasmesso alla Commissione. In questo senso però la sollecitazione che viene dall'ordine del giorno pre-

sentato dagli onorevoli Rojch, Loretto e più è accoglibile, per questa parte, dalla Giunta. Rimane invece non accoglibile, così com'è formulato, l'ordine del giorno nella sua dizione letterale, in quanto parrebbe ipotizzare un decentramento della prerogativa essenziale che ha la Regione in tutte le materie, che è quella del coordinamento. Se la Regione va verso un decentramento di compiti operativi, siamo nell'ambito di considerazioni politiche già deliberate ed acquisite, ma se ipotizziamo in linea di principio un decentramento ed una polverizzazione di uno dei compiti principali della Regione (tra quelli della programmazione e del controllo vi è anche quello del coordinamento), credo che anche in linea di principio andiamo in una direzione, nel settore del decentramento, che va evidentemente ripensata e rimeditata.

Riteniamo, come Giunta, di dire che probabilmente anche la dizione letterale non dovrebbe riferirsi all'esigenza di decentrare questo compito di coordinamento; ma probabilmente si riferisce all'esigenza di dare, in termini operativi, un minimo di coordinamento all'istituenda riforma sanitaria nell'articolazione territoriale, consentendo ai compiti operativi della Regione nell'ambito territoriale un minimo di coordinamento nella fase attuativa della riforma sanitaria stessa.

Questa seconda parte la Giunta la accoglierebbe come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pigliaru, vuole precisare qual è il periodo che...

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Accoglie la prima parte fino al punto "...dei settori amministrativi della Regione", modificando la frase che è nella prima riga: "affronta solo i problemi retributivi", trasformandolo in "principalmente i problemi retributivi". Tutta la seconda parte invece, che riguarda l'ipotesi dell'istituzione di questi servizi decentrati per il coordinamento nell'attuazione della riforma sanitaria, l'accoglierebbe come raccomandazione.

PRESIDENTE. Io vorrei chiedere all'onorevole Loretto se è disposto a togliere questa seconda parte; se è d'accordo, come presentatore, che la parte venga tolta.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, io vorrei chiarire brevemente la nostra posizione e il senso che ha il testo dell'ordine del giorno presentato per concludere sulla proposta che fa la Giunta di mettere in votazione alcune parti dell'ordine del giorno, di non votare sulle seconde, dichiarando la Giunta stessa che accoglie questa seconda parte come raccomandazione.

L'ordine del giorno che noi abbiamo presentato nasce, trova lo spunto, trae lo spunto dal fatto che, come tutti sanno, la riforma sanitaria, sulla base delle leggi approvate dal Consiglio regionale, si avvia a realizzarsi, a compiere concretamente i primi passi. Le Unità sanitarie locali hanno in corso di costituzione i loro organi esecutivi, e quindi entro brevissimo termine è prevedibile che le competenze che nel settore della sanità, fino ad oggi, ha esercitato l'Amministrazione regionale, entro brevissimo termine saranno assunte ed esercitate direttamente dalle Unità sanitarie locali o, se vogliamo, dai Comuni tramite le Unità sanitarie locali soprattutto per ciò che riguarda le attività gestionali. Questo pone evidentemente dei problemi. Chiaramente, la Regione, anche nel settore della sanità, come del resto in linea più generale in tutte le materie, tende a rimanere anzi ad accentuare la sua funzione di programmazione, di coordinamento, d'indirizzo generale. Questo vale per tutti i settori, vale egualmente nel settore della sanità in regime di riforma: i piani e i programmi di carattere generale continueranno ad essere fatti dall'Amministrazione regionale con i meccanismi previsti del resto dalle leggi in vigore; avremo quindi, a livello gestionale ed organizzativo dei servizi, una molteplicità di organismi che si muoveranno nel territorio. E io credo che a nessuno sfugga la preoccupazione che è oggettiva, e che è abbastanza diffusa anche al di fuori degli ambienti politici, sulla capacità di questi meccanismi di mettersi in moto con efficacia e con prontezza, ma anche in una fase più lunga di funzio-

VIII LEGISLATURA

CLXXVIII SEDUTA

15 OTTOBRE 1981

nare con piena rispondenza e secondo le linee generali coerenti con gli obiettivi generali che la Regione fissa.

PRESIDENTE. Onorevole Loretto, io la prego di dirmi se la proposta della Giunta di votare per divisione, accettando una parte come ordine del giorno obbligante per la Giunta e una parte come raccomandazione, la trova soddisfatto oppure no.

LORETTU (D.C.). Io devo motivare la decisione su questa proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Lei sta illustrando l'ordine del giorno?

LORETTU (D.C.). No, mi avvio rapidamente alla conclusione, non intendo fare un lungo discorso.

Quindi, dicevo, la Regione di fronte a questa molteplicità di organismi che gestiranno un settore così delicato come quello della sanità avrà sicuramente l'esigenza, dovrà necessariamente svolgere, mantenere uno stretto collegamento, uno stretto contatto con questi organismi che non ne sminuisce certamente l'autonomia decisionale ed operativa, ma un contatto stretto, efficiente, che serva anche da supporto all'attività di questi organismi, che serva anche a mantenere un flusso d'informazioni nei due sensi, valido ed efficace sia per le decisioni di competenza regionale nel quadro della programmazione, sia per le scelte operative degli organismi delle Unità sanitarie locali; credo che questo non possa essere discusso. Credo difficilmente ipotizzabile, quindi, che questo rapporto stretto di collaborazione efficace, e quindi di efficace coordinamento, non in termini autoritari ma in termini proprio di collaborazione, possa essere gestito dalle strutture centrali dell'Amministrazione. Perlomeno chi vive lontano dalla capitale della Regione vede questa difficoltà. Io credo che questo rapporto difficilmente potrebbe realizzarsi soltanto attraverso le strutture centrali dell'Amministrazione ma richieda, appunto, una presenza dislocata nel territorio della stessa

Amministrazione centrale. Una struttura dislocata quindi nel territorio che faccia da tramite e mantenga con efficacia e con continuità questo rapporto di coordinamento, di collaborazione e d'indirizzo.

Noi abbiamo voluto sollevare, signor Presidente, questo problema perché appunto siamo, in questo settore della sanità, in fase di avvio della riforma. Ci rendiamo conto che il problema va valutato più propriamente in sede di definizione del regolamento dei servizi e settori. Io credo che la dichiarazione dell'Assessore di accogliere come raccomandazione questa esigenza che noi poniamo sia per il momento sufficiente; a noi va bene, e non insistiamo perché si voti sulla seconda parte dell'ordine del giorno, anzi sull'intero ordine del giorno se si vuole.

PRESIDENTE. Allora si pone in votazione l'ordine del giorno secondo questa divisione: i due paragrafi che iniziano con: "constatato" e "rilevato", nella parte motivazionale; e poi il primo punto della parte "impegna la Giunta", col numero 1.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saba Benito. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta ha accolto la prima parte dell'ordine del giorno; né ripareremo di questo benedetto articolo 5 del regolamento perché già l'Assessore ne ha trattato nella sua replica alla discussione generale e ci ha detto che è pronto e che finalmente potrà venire in Commissione. Finalmente, dico, perché noi sappiamo quanto è stata delicata e complessa questa azione attuativa della legge regionale n. 51 avviata, iniziata e approfondita dall'onorevole Loretto, allora Assessore degli affari generali e del personale, e poi ripresa dall'assessore Pigliaru. Io oggi...

(Interruzioni).

Dicevo, attuazione della 51 avviata e portata avanti dall'onorevole Loretto come Assessore degli affari generali e del personale e poi ri-

presa e completata dall'assessore Pigliaru. E, purtroppo, era un adempimento *sine qua non* per qualsiasi altra ulteriore attuazione della 51; e che ha bloccato oggettivamente, insieme a quello delle attribuzioni delle qualifiche, anche l'operatività piena della 51. Ora, la raccomandazione relativa alla seconda parte che la Giunta accetta, è una raccomandazione a sciogliere un nodo in un senso o nell'altro assumendosene la responsabilità politica. Perché è bene ricordare in quest'Aula che quando si discusse la legge istitutiva delle Unità sanitarie locali ci si domandò: con la riforma sanitaria la Regione avrà o no strutture periferiche di coordinamento? In parole povere: accettiamo l'ipotesi della 833 circa la discrezionalità della Regione di mantenere o meno gli uffici dei Medici provinciali o altra struttura analoga? La 833 ci consente di sopprimerli come ci consentirebbe di farli sopravvivere; ovviamente in termini diversi, non con gli attuali poteri ma come struttura decentrata della Regione. E in quell'occasione si disse: ne riparleremo alla prossima legge del personale del ruolo unico dei servizi sanitari, perché in quell'occasione prenderemo una decisione se i Medici provinciali e quanto è legato a questa tematica debbano essere inclusi nel personale della Regione o possano andare negli elenchi del ruolo unico dei dipendenti dei servizi sanitari. E venne la legge sul personale delle Unità sanitarie locali, e niente si disse in quell'occasione; e ricevemmo tutti delegazioni e ci fu interlocuzione politica (almeno tra me e qualche componente della Giunta che riconobbe che il problema esisteva) per scioglierlo, ripeto, in un senso o nell'altro, cioè avendo il coraggio di dire: no, secondo noi, secondo questa Giunta e questa maggioranza non c'è spazio per nessuna struttura periferica dell'Assessorato dell'igiene e sanità nel contesto della riforma sanitaria; oppure: c'è uno spazio e queste strutture periferiche devono assumere questa o quest'altra fisionomia. Cioè una proposta, anche in negativo, ma una proposta, non il silen-

zio. Perché allora è un modo, un modo troppo comodo di far passare nel tempo linee politiche che da più parti si chiede vengano discusse. Quindi non è che necessariamente le strutture periferiche dell'Assessorato dell'igiene e sanità debbano sussistere in termini tali da limitare la funzione di coordinamento dell'Assessorato stesso, né che debbano essere necessariamente di scala provinciale o necessariamente di scala intercomprensoriale, ma una risposta è chiaro che deve essere data a questo problema. Pertanto quando la Giunta accetta come raccomandazione la seconda parte s'impegna — ed è questo il senso per cui noi accettiamo questa posizione interlocutoria della Giunta — a dare una risposta in occasione dell'articolo 5 del Regolamento previsto dalla 51; perché quella occasione sarà finale per dire se i servizi o i settori periferici dell'Assessorato dell'igiene e sanità debbano essere istituiti o se, in effetti, davanti alla struttura di base della Unità sanitaria locale, senza alcun intermediario organizzativo, amministrativo, di collaborazione, di tramite, debba sussistere unicamente l'Assessorato dell'igiene e sanità.

Può essere anche questa una scelta; deve essere motivata. E' una posizione politica che, come tale, prefigura un determinato modo di concepire la presenza della Regione nel territorio, almeno in questo campo; può essere certamente anomala rispetto a tutt'altro indirizzo che noi abbiamo in altri settori, dove l'Amministrazione centrale regionale ha le sue articolazioni periferiche in termini d'istruttoria, in termini di collaborazione, d'assistenza, di consulenza, di tramite — in una parola — tra i vari Assessorati.

Io non dico che l'ipotesi debba essere necessariamente univoca e debba necessariamente non dare spazio ad un ulteriore approfondimento, ad un ulteriore dialogo, ad un'ulteriore messa a punto dei concetti che noi vogliamo (e ho terminato, onorevole Presidente), noi vogliamo presiedano alla riforma sanitaria. Una cosa è certa: questo problema non può essere

affrontato e risolto semplicemente col silenzio. Questo non è un modo che noi accettiamo perché già in diverse circostanze direttamente o indirettamente questo problema abbiamo chiesto che venga discusso apertamente, ufficialmente, davanti all'opinione pubblica, davanti alle forze politiche e alle forze sociali interessate alla riforma sanitaria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Presidente, per dire che quest'ordine del giorno presentato dai colleghi della Democrazia Cristiana recepisce sostanzialmente le osservazioni che noi abbiamo fatto stamattina nel corso della discussione sul provvedimento di legge 184. Non si dimentichi che noi abbiamo posto come punto focale, abbiamo fatto emergere la nostra critica proprio per il fatto che si vuole regolamentare giuridicamente ed economicamente il personale ancor prima di aver provveduto all'attuazione del capitolo primo e del capitolo secondo della "51", che prevede proprio la ristrutturazione dei servizi e degli uffici della Regione. Quindi non possiamo dire di no a quest'ordine del giorno.

Ma diciamo sì anche per un'altra ragione. Qui i democristiani cercano di tacere l'importanza che si vuole annettere a questi organismi cosiddetti di coordinamento; ed è il fatto che si sa perfettamente che per la nota stretta creditizia, per i noti tagli, per il mancato finanziamento del decollo della riforma sanitaria, non si avranno quei mezzi sufficienti per organizzare le strutture sanitarie a livello periferico. Questa è la verità.

E allora è necessario che un qualche organismo, secondo noi, dovrà mettere in evidenza ancor maggiormente le pecche e le discordanze e soprattutto le carenze della riforma sanitaria (sia in applicazione della 873, sia della relativa legge regionale di attuazione della riforma sanitaria e soprattutto della legge per il personale che non potrà assolutamente iniziare il suo corso perché mancheranno i fondi per gli organi

delle Unità sanitarie locali. Ecco, questo organismo che è definito di raccordo, di coordinamento servirà non solo a recepire quelle che sono le istanze a livello di base, ma potrebbe servire anche per fare emergere maggiormente le critiche che noi abbiamo sollevato e in sede di discussione della riforma sanitaria e stamane quando abbiamo discusso dell'attuazione del disegno di legge numero 184.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno solamente per i primi due paragrafi della parte "motiva", con l'avvertenza che, alla prima riga, la parola "solo" viene sostituita da "principalmente". E metto anche in votazione il numero 1 della parte "impegna la Giunta regionale". Chi approva questa parte che è stata accolta anche dalla Giunta alzi la mano.

(E' approvata).

Resta inteso che la parte non votata viene accolta dalla Giunta come raccomandazione.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli della legge 184. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

Art. 1

In attuazione degli articoli 26 e 122 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, il trattamento economico del personale dell'Amministrazione regionale, inquadrato nel ruolo unico di cui all'articolo 27 della legge medesima, è modificato secondo le disposizioni dei seguenti articoli, a decorrere dal 1° luglio 1979.

Per quanto non previsto dalla presente legge, restano ferme le vigenti norme concernenti il trattamento economico del personale dell'Amministrazione regionale.

VIII LEGISLATURA

CLXXVIII SEDUTA

15 OTTOBRE 1981

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sull'articolo 1. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, chiediamo innanzitutto scusa al Consiglio per il fatto che, in un certo senso, intendiamo riaprire la discussione generale, non avendo potuto, per un malinteso (non per volontà di alcuno, penso), svolgere questo impegno stamattina.

Ieri, però, c'era stato un *pour parler*, diciamo, tra i vari gruppi proprio nel senso di non lasciar cadere questo tema così complesso della struttura amministrativa della Regione con questo disegno di legge e con gli altri due che lo accompagnano e che verranno qui in Aula successivamente; nel senso di affrontare il discorso non tanto sugli aspetti economici e normativi, che senza dubbio sono di rilevante importanza e per i quali va dato atto all'Assessore e a coloro che si sono occupati nella Commissione di un lavoro impegnato e rilevante, ma profittando di questo aspetto della legge, di questo tema parziale che ci viene offerto, per cercare di capire meglio cosa sta succedendo in questa parte della Regione che attiene all'amministrazione attiva, alla struttura burocratica della stessa Regione. Non per sopravvalutare questo aspetto, ma neanche per lasciarlo passare sotto silenzio, come se esso fosse una cosa secondaria in tutta la crisi che attraversa l'Istituto regionale. E siccome noi non riteniamo che il discorso sulla struttura tecnica e amministrativa sia un aspetto secondario del buon funzionamento dell'Amministrazione, siccome noi non riteniamo che il collocamento, come dire, politico in un certo senso, la filosofia sull'Amministrazione sia una questione neutrale, ma è una questione che molto spesso divide le forze politiche, noi pensiamo che sia utile utilizzare questa occasione per affrontare una parte di questi problemi, per richiamare la Giunta in carica e il Consiglio su questi aspetti del problema.

Per la verità, il clima non c'è, non c'è stasera, non c'era stamattina, non ci sarà magari la prossima settimana. Diamo tutti per scontato che queste leggi vanno approvate, che i

miglioramenti sono giusti, che semmai arrivano in ritardo, che alcune questioni sono state risolte giustamente; per cui non essendoci motivo di contendere, non essendoci molto motivo di contendere sugli aspetti che la legge ha regolamentato, il problema tendiamo a liquidarlo senza dibattito, nonostante che la Commissione vi abbia lavorato per intere settimane. C'è questo strano aspetto contraddittorio tra una Commissione che lavora per intere settimane (evidentemente aveva dei nodi importanti da sciogliere) e un Consiglio che non affronta, che non sfiora neppure, ma che tende a lasciar passare, direi in silenzio, gli stessi nodi che la Commissione ha dovuto affrontare. Se così noi facessimo, se rafforzassimo questa tendenza che noi non ci stanchiamo di denunciare e che riportiamo anche in questo tema, del declassamento del ruolo del Consiglio, noi aggiungeremmo un ulteriore elemento a quello che secondo noi è proprio questo processo di esautorazione, di progressivo abbandono della centralità del Consiglio, del suo ruolo d'indirizzo e di coordinamento sui principali temi della vita regionale. E uno dei principali temi della vita regionale è certamente l'ordinamento del personale.

Dico questo perché sembra che di queste cose se ne possa parlare dovunque, salvo in questa sede; cosa veramente incredibile! Succede in materia di personale quello che succede, per esempio, in materia di entrate della Regione; che è successo in questi lunghi mesi estivi anche in altri campi.

L'Assessore delle finanze — lo faccio come esempio, non voglio introdurre questo argomento, parlerò del personale —, l'Assessore ha seguito, diligentemente peraltro, presumo per quello che se ne è potuto sapere dai giornali durante l'estate (è noto anche che d'estate i giornali li leggiamo tutti molto distrattamente; io sono tra quelli che li legge distrattamente); l'Assessore, dicevo, ha seguito diligentemente la grande questione delle entrate della Regione. A tale questione ha dedicato anche un comunicato di fuoco il Partito Sardo d'Azione, richiamandoci alla mente un'operazione che è stata chiamata "Uno scippo di 400 miliardi da

parte di un Governo nemico", se vado errato, mi corregga l'onorevole Melis.

Quello delle entrate è un tema che non solo non andava sottovalutato e non va sottovalutato, ma che ha costretto un partito che fa parte della Giunta a distinguersi nettamente o almeno in maniera sensibile dall'atteggiamento un po' tiepido degli altri partiti e a prendere una posizione rigorosamente autonomistica (anzi oltre, direi, la tendenza autonomistica) e a descrivere il Governo del nostro Paese come un "Governo nemico", come un Governo estraneo a noi, e a chiamare "scippo" una questione di diminuzione delle entrate, quindi a denunziarne la gravità in termini quasi di reato penale. Bene, da questo tema così importante il Consiglio regionale non viene neanche sfiorato. Se questa è la proporzione, l'entità del problema, onorevole Muledda, e se c'è tempo per parlarne dappertutto, e se c'è tempo per parlarne, come giustamente ha fatto l'Assessore (non ci stiamo assolutamente lamentando di questo), con le associazioni degli enti locali, credo che la Giunta debba riferirne al Consiglio, senza bisogno di sollecitarlo noi, onorevole Presidente. Non c'è bisogno che...

(Interruzione).

Sì, sì, prego, prego...

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Ho chiesto esattamente il 7 agosto, trasmettendo una relazione, di essere auditi in Commissione per riferire sul tema. Abbiamo trasmesso parimenti al Consiglio, con incarico alla Commissione finanze, credo, o alla programmazione, un'abbondante relazione coi dati in materia.

SODDU (D.C.). Lei sa che la Commissione se ne è già occupata?

SERRA (D.C.). Ne siamo entrati in possesso una settimana fa. La prima cosa che abbiamo fatto è stata di prendere contatto con l'Assessore per vedere quando era possibile fare l'audizione.

SODDU (D.C.). Sì, ma io richiamo questo fatto, onorevole Muledda, tanto non cambia nulla ...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Soddu.

SODDU (D.C.). Presidente, mi consenta di riferire anche un colloquio personale che ho avuto con lei; è su un tema pubblico quindi non è il caso di avere una particolare riservatezza. Io, alla ripresa dell'attività del Consiglio, la prima cosa che ho chiesto al Presidente è come mai il Consiglio non veniva investito di questo problema, perché è inamissibile ed è incomprensibile dall'opinione pubblica che uno di noi consiglieri regionali non sia al corrente della realtà della finanza regionale, degli esatti termini del problema. Arrivati a questo punto nessuno di noi conosce la reale entità del problema, perché ci sono state versioni di vario tipo. Non sappiamo se Andreatta è tornato indietro, come sembra da qualche comunicato; non sappiamo se ci sono 2.000 miliardi di sbilancio, come diceva l'assessore Carrus in quella relazione che ha dato il via poi alla rivendicazione e che è certamente di un'altra Giunta e non di questa. Quindi non siamo neanche per sconfessare quel rapporto.

Ci chiediamo: in che cosa consiste oggi, prima che si faccia il bilancio pluriennale, prima che si dia il via alla programmazione, prima che si venga qui a portare gli atti fondamentali della Regione, in che cosa consiste il problema delle entrate? Ne vogliamo parlare qui dentro e non soltanto in Commissione? Perché non è problema solo della Commissione. Sì la Commissione potrà anche preparare un rapporto al Consiglio insieme all'Assessore, analizzare meglio; ma il fatto politico non è a livello di Commissione. E uno dei fatti politici — come giustamente ha fatto la Giunta a sottolineare — centrale, fondamentale ed essenziale per la Regione, senza la risoluzione del quale, come è stato detto più volte, muore l'autonomia.

Se è così, quest'Aula sarà investita del problema, potrà parlarne?

Altrettanto succede (non faccio altri esempi perché sembrerebbe una divagazione),

altrettanto succede con questo tema. Tema che ci ha visto impegnati per lunghi anni, e in contrasto spesso tra noi, quando si è trattato di adottare la 51. Qui ci sono varie persone che si sono occupate della materia, c'è anche il Presidente del Consiglio; ci sarà l'onorevole Corona e qualcuno in questi banchi che si è occupato della materia. Io stesso ho trattato a suo tempo con i sindacati il problema della 51; e abbiamo tutti ritenuto che si dovesse procedere alla sua approvazione nonostante i gravi dubbi e perplessità che avevamo nel momento in cui la legge veniva portata in Consiglio ed approvata. I sindacati regionali e quelli confederali si ricorderanno delle lunghe riunioni che ci sono state in sede di Giunta e delle condizioni che avevano accompagnato il parere favorevole della Giunta al varo della 51; legge la cui filosofia era largamente superata nel momento stesso in cui si approvava qui in Aula; legge per cui valeva, diciamo, l'onda lunga di tanti inizi e di tante illusioni, di tante velleità che venivano da una certa epoca del nostro Paese, ma che già Lama e tutti i sindacati, compresi i responsabili del settore pubblico, avevano già superato e già largamente corretto come filosofia tornando al discorso della professionalità, al discorso delle differenze, al discorso dell'articolazione. L'avevamo approvata e avevamo dato tutti il via perché ci trovavamo di fronte ad una struttura obsoleta, che comunque andava cambiata, eravamo di fronte all'esigenza di dare uno scossone all'Amministrazione, in modo che dallo scossone nascesse una nuova Amministrazione. Ecco, oggi tutti parlano male della 51, però la 51 continua a pesare sull'Amministrazione.

Per quanto riguarda quella parte della 51 che doveva essere completata (io non so se i responsabili del sindacato siano gli stessi, quelli della CGIL e quelli della CISL, ma se sono gli stessi saranno certamente forse presenti), noi avevamo precisato che la 51 non sarebbe potuta essere una legge efficiente ed efficace se ad essa non fosse seguita abbastanza rapidamente la parte mancante della legge, quella che lo Stato ha fatto qualche anno fa, la parte che riguarda le responsabilità, le autonomie, i compi-

ti dell'Amministrazione come organo autonomo della Regione, come responsabile in proprio di molti dei compiti amministrativi, di coordinamento e persino di governo e d'indirizzo della Regione.

Io ricordo un articolo importante su "l'Unità" (non ricordo se era di Cardia, di Carlo Cardia, di chi allora stava a fianco del Presidente della Camera) in cui veniva in qualche modo revisionata l'esclusività del concetto della centralità del Parlamento e veniva recuperata anche la centralità dell'Amministrazione. Perché l'Amministrazione nello Stato moderno ha, come sappiamo tutti, da quando ne hanno scritto i più grandi amministrativisti del nostro tempo non solo in Italia ma all'estero, l'Amministrazione ha un suo ruolo di autonomia, un suo peso, un suo potere che va regolamentato e garantito nella sua indipendenza e nella sua autonomia. Autonomia che va garantita non soltanto per la Magistratura, non soltanto per i poteri giudicanti, non soltanto per gli organismi che tradizionalmente nella ripartizione dei poteri dello Stato, da Montesquieu in poi, hanno questa indipendenza e questa autonomia, ma che nello Stato moderno va garantita anche ai poteri amministrativi. Tutto questo è scomparso dal dibattito politico in Consiglio; bisogna riportarlo, bisogna riportarlo dentro le forze politiche, bisogna riportarlo soprattutto qui dentro.

Si dirà che questa occasione del contratto non è la più idonea. Signor Presidente, io approfitto dell'anomalia del Regolamento (no, non sto dicendo a lei onorevole Rais): incidentalmente, cioè, il nostro Regolamento come quello della Camera consente di parlare per ore sugli articoli e sugli emendamenti e non consente di parlare per più di dieci minuti sulle dichiarazioni di voto, che invece spesso richiederebbero una maggiore estensione di tempo. Io avrei parlato prima, ma siccome viviamo in questo Regolamento parlo sull'articolo anche se non c'entra niente o c'entra poco.

Dicevo che il contratto non è sembrata la sede per affrontare questi problemi; ma questo non è esatto, perché i contratti, la ricontratta-

zione, come ci hanno insegnato da molti anni in qua i sindacati, riaffronta e ridiscute tutta la tematica del rapporto dipendente-datore di lavoro, non soltanto in termini economici. Questo anche nella pubblica Amministrazione; in maniera magari più timida perché poi la contrattazione della pubblica Amministrazione ha uno sbocco di legge. Quindi non è il contratto di per sé che registra la novità e fa avanzare la normativa, in quanto poi deve diventare legge; ma già nella sede della contrattazione, nella sede in cui si confronta l'Amministrazione con i suoi collaboratori, già in quella sede si rimette in discussione ed è giusto rimettere in discussione tutto il funzionamento della macchina regionale.

Ora, uscendo dalle mormorazioni dei singoli, dai mugugni, dalle critiche sussurate, tutti conosciamo il giudizio sul funzionamento della macchina amministrativa, tutti sappiamo cosa viene detto dai nuovi Assessori regionali, anche da quelli che non hanno mai fatto parte delle Giunte regionali. Tutti sappiamo che esiste un malessere diffuso da parte degli amministratori da un lato, degli amministratori dall'altro, e di quelli che sono i gestori dell'Amministrazione, degli stessi dipendenti, che sono calunniati, che sono irrisi talvolta, che sono certamente poco valorizzati, che fanno alla fine le spese della disfunzione della Regione e che pagano tutti i giudizi negativi che sulla Regione gravano.

E allora perché non affrontare nel contratto, perché non affrontare in questa sede questi problemi, perché non allargare il campo della contrattazione, della riflessione alle tematiche più centrali della vita regionale, alle tematiche che attengono alla struttura, al funzionamento della Regione stessa. Io credo che non sia certamente per cattiva volontà dell'Assessore. E' lungi da noi l'idea di accusare l'Assessore e i sindacati o le parti in causa. Non credo che sia questa la giusta direzione; credo che siamo di fronte ad una crisi di elaborazione, ad una crisi nostra e dei sindacati d'individuazione delle nuove frontiere dell'Amministrazione, dei nuovi disegni dell'Amministrazione, delle nuove strutture della macchina regionale; di questa macchina regionale; di questa macchina regionale e di questo ente Regione che tutti ab-

biamo definito solennemente, pomposamente, addirittura, in maniera eccessivamente enfatica, come ente di Governo e di coordinamento, d'indirizzo generale, e non ente di amministrazione e di gestione.

E' una crisi di elaborazione grave; per primi lo dobbiamo dire noi, partito di maggioranza relativa, che abbiamo probabilmente portato in questa occasione tutta la capacità che potevamo sviluppare. Probabilmente non abbiamo dato suggerimenti originali, non abbiamo provocato un dibattito e un confronto rigoroso su quella che dovrebbe essere, se vogliamo che le cose funzionino, la figura dell'Amministrazione. Una crisi di elaborazione che poi finisce per essere una crisi di confronto, perché se manca in ciascuna forza politica, in ciascuna parte sociale la capacità propositiva ed elaborativa, manca anche il confronto, manca anche la possibilità di dire: io la penso così e tu la pensi in quest'altro modo, mettiamoci d'accordo su quello che dev'essere il disegno che abbiamo davanti. Crisi grave, che non va sottovalutata, perché anche da questi tre disegni di legge che affrontiamo qui noi abbiamo una immagine opposta a quella che vogliamo affermare dell'Amministrazione regionale. Abbiamo un'immagine di ente di gestione, perché la formazione professionale è una tipica gestione; facciamo cose che non dovremmo fare assolutamente, probabilmente, in modo diretto. La gestione dei compiti del Corpo forestale riguarda certamente in gran parte (non mi riferisco, certo, all'Assessorato dell'ambiente) gestione di attività che una volta dicevamo che andavano trasferite, delegate, attribuite ad altri Enti, ma che noi rafforzando queste strutture riportiamo al centralismo della Regione. E anche questa legge mette a nudo i difetti della struttura caratterizzata più dai compiti di gestione che da compiti di governo. Non so se noi presenteremo qualche emendamento che rompa questo carattere e accenni ad un cambiamento, ma non c'è più alcun ente in Italia che abbia una struttura così mortificata, così appiattita, così ingrigita e uniforme. Non ci sono neanche gli ultimi Comuni dell'Isola che abbiano al loro interno un organico, una struttura operativa che non distingue più tra funzioni

di governo, tra funzioni dirigenti e funzioni esecutive di gestione. Io mi chiedo: com'è possibile per questa Giunta o per qualsiasi Giunta operare quest'inversione di tendenza, questo capovolgimento non solo d'immagine ma di operatività della Regione, se non ha la macchina, se non ha lo strumento fondamentale, se lo strumento non è fatto a misura, immagine di questi compiti nuovi che noi vogliamo realizzare? Noi assistiamo persino al paradosso che quelli che devono essere la classe dirigente, la dirigenza, quelli che devono esser gli uomini che poi vengono utilizzati per questa grande azione di capovolgimento della Regione in ente di governo, di grande amministrazione, d'indirizzo, rinunziano persino a proporre le loro condizioni. Perché non è più un problema delle persone nella carriera direttiva della Regione: è un problema nostro, non è un problema di categorie, non è un problema di neocorporativismo regionale; è la Regione, è il Consiglio regionale che si deve porre il problema della struttura amministrativa e di come arrivare ad arruolare, diciamo così, ad avere dei collaboratori che con convinzione (non per passiva accettazione, per sudditanza, perché è necessario lavorare e quindi dove mi capita lavoro), dei collaboratori che capiscano, quelli più alti e quelli più bassi, che deve essere fatto uno sforzo per far camminare questa nostra macchina per far risorgere il meccanismo inceppato che noi abbiamo in questo momento. Dobbiamo aspettare che ce lo chiedano? Dobbiamo attendere che ci sia uno sciopero, una contrattazione rigorosa, un rifiuto del lavoro, un esodo massiccio dei nostri dirigenti per accorgersi di questo problema, di quanto sia grave questo problema di avere, di dare subito, immediatamente, al più presto possibile, soluzione a questa carenza drammatica del nostro organismo amministrativo? Io non so se in questi mesi autunnali, che sono naturalmente quelli più idonei a questo tipo d'impegno più generale, noi riusciremo a focalizzare anche questo problema. C'è anche una crisi di distinzione fra i partiti, oltre che una crisi di elaborazione, di confronto. Noi non riusciamo più neanche a distinguerci, per cui sembrerebbe che la concezione che abbiamo noi, o i comunisti,

per fare i due estremi, sia uguale: cioè che l'immagine e l'idea che abbiamo della funzione, del lavoro che deve compiere, del ruolo che deve assolvere la struttura operativa, sia identico per entrambi i partiti, o per tutti i partiti che stanno qui dentro. Questo non è vero; e probabilmente se andiamo a vedere, oltre a tutte le altre questioni che bisogna affrontare prima di dire che si può fare, si possono fare tante cose insieme. Probabilmente tra le tante cose c'è anche questa dell'Amministrazione. Occorre dire con chiarezza, perché questa forse è una delle ragioni per le quali non riusciamo a trovare la strada giusta per cambiare la Regione, occorre dire cosa chiede ciascun partito, ciascuna forza politica alla struttura operativa regionale. Io credo di averlo già detto, e credo che questo si potrà sempre ribadire ogniqualvolta ci sia l'occasione di parlare di leggi sul personale; anche se grava su di noi una lunga tradizione, e più ancora un forte sospetto, spesso non accompagnato da prove sufficienti, di immagine, diciamo di idea completamente clientelizzata dell'Amministrazione regionale, asservita a noi, piegata ai nostri fini, utilizzata brutalmente, senza rispetto delle persone, delle funzioni e delle responsabilità dei dirigenti. Immagine che noi abbiamo sempre respinto e continuammo a respingere, non soltanto perché non fa parte del nostro costume, ma per il rispetto che portiamo a quelli che sarebbero i nostri servi sciocchi, ai dirigenti della Regione, ai funzionari, a coloro che hanno lavorato e continuano a lavorare nella Regione in condizioni di estrema difficoltà.

Però occorre dire, anche qui, con chiarezza, se tutti siamo d'accordo per dare a questo corpo amministrativo questo alto carattere d'indipendenza e d'autonomia. C'è oggi — io lo dico molto sommessamente perché non abbiamo ancora tutti i reali dati per poter affermare questo — c'è oggi un certo processo. Si dice (può darsi che siano anche voci calunniose, non è detto che sia tutto vero quello che si dice), si dice che c'è un processo di forte influenza della politica sulla struttura amministrativa, tanto forte talvolta da determinare anche scioperi, mai registrati prima, all'interno degli

Assessorati, tanto forte da determinare rivolte all'interno della struttura amministrativa contro ordini di servizio dell'Assessore. Sono tutte dicerie? E' tutto falso quello che si dice sul fatto che gli Assessori, diciamo ormai disperati per l'inefficienza della struttura, hanno fondamentalmente trasformato le segreterie in strutture di gabinetto assessoriali, per cui esiste una forte e centralizzata direzione e una grave, direi, deresponsabilizzazione delle strutture tradizionali amministrative degli uffici?

E' tutto sbagliato? E' tutto calunnioso? Son tutte false queste voci oppure come sempre c'è del vero e del falso? C'è qualcosa che è giusto, qualcosa che è sbagliato? Noi siamo tra quelli che pensano che, molto spesso, ci si trova nella necessità di quest'accentramento, di questa vocazione per la figura anche anomala dell'Assessore che è insieme politico e amministrativo, assessore-ministro e direttore generale del suo Assessorato; e quindi diventa anche perfino uno stato di necessità, tanto da aver proposto (se lo ricorderanno i colleghi), in sede di riforma, l'istituzione (e il presidente Ghinami se lo ricorderà) persino della figura del gabinetto per rendere normale, regolare, funzionale e legale questa funzione.

Ma non credo che la strada sia quella della forzatura, della politicizzazione eccessiva, del rovesciamento cioè dell'immagine che si vuole dare all'Amministrazione e renderla sempre più soggetta, sempre più subordinata, sempre più condizionata ad una volontà politica esuberante, eccessiva, perché magari non è manco giustificata da una differenza d'indirizzi e di volontà tra i collaboratori e gli Assessori. Occorre quindi che questo scivolamento silenzioso su un terreno che può anche dividerci gravemente in ordine alla valutazione delle strutture regionali, che questo giudizio sulla reale condizione della struttura vada chiarito; e vada chiarito, direi, rendendo la "51" una legge effettivamente funzionante, completandola, impegnando la Giunta a fare di questa macchina regionale non più una macchina sulla carta. Tutte le competenze sono descritte ampollosamente, però nessuna funziona, nessuna regge allo scontro. Bisogna che, se errori ci sono, se man-

chevolezze ci sono, se adeguamenti vanno fatti, vadano fatti subito, rapidamente se vogliamo mettere riparo, se vogliamo che non ci siano gravi giudizi sulla utilizzazione non corretta delle strutture e direi politicizzandole all'eccesso.

Io cerco di finire rapidamente. Nel discorso sull'autonomia questo aspetto non va sottovalutato. Com'è stato detto più volte e come è stato ribadito nelle dichiarazioni programmatiche ultime del Presidente di questa Giunta, dall'onorevole Rais, se è vero che il modello al quale questa Giunta si ispira, e che stranamente è stato portato come contrapposto a quello del cosiddetto patto di unità autonomistica e che anche le riviste giuridiche non si stancano di valorizzare come modello molto originale; se come dicevo è vero che il modello che è stato scelto, e se è vero che è stato scelto consapevolmente e credendoci, è quello della riforma vasta e profonda, di questa riforma dall'interno, come è stato detto; se tutto ciò è vero la Regione si cambia, onorevole Rais, non tanto rivendicando poteri, mandando avanti la battaglia per la riforma dello Statuto, cambiando i titoli o gli articoli dello Statuto che non vanno bene, rinegoziando con lo Stato tutto l'insieme delle norme che sono insufficienti per governare una Regione in forte crisi ma in forte trasformazione come la nostra. Se è vero che non è questa la strada, e la strada è invece quella di guardare all'interno della nostra comunità e liberare la Regione da tutti i pesi che ha accumulato in questi anni, che l'hanno incrostata, che l'hanno resa incapace di muoversi rapidamente; se è vero che questo modello al quale avete ispirato l'azione di governo, come mai non c'è un provvedimento e neanche una proposta di dibattito intorno ai provvedimenti concreti da adottare? Come mai tutti i provvedimenti che vengono contraddicono questo modello e vanno sempre in direzione del rafforzamento del centralismo e del rafforzamento della gestione, del rafforzamento delle attività puramente amministrative della Regione? E' questo uno dei punti centrali. E ora che la Regione si troverà di fronte all'attuazione di tutte le materie, se ci riusciremo

(perché anche di questo non abbiamo più notizie, delle ultime norme di attuazione, a che punto è la legge finanziaria, siamo riusciti ad ottenere qualcosa, non ci siamo riusciti?), quando ci riusciremo faremo queste leggi, onorevole Muledda, per anticipare i fondi alle Opere universitarie, poi lo faremo per qualche altro ente, perché saremo costretti, perché non possiamo assistere alla degenerazione e al crollo di queste strutture, saremo costretti ad intervenire perché la gente ritiene che siano nostre; giustamente dovremo intervenire. Ma interveniamo su questo, interveniamo su quest'altro, anticipiamo cinque miliardi, poi dieci, poi venti, poi quaranta, poi cento, e quale garanzia abbiamo? E dove è detto, in quale provvedimento di legge è scritto che noi andiamo verso la pronta realizzazione delle norme finanziarie, e che avremo questa macchina inceppata in movimento, e che saremo in grado di dare soldi alle comunità locali perché amministrino queste materie e gestiscano questi servizi?

Tra poco saremo di fronte alle Unità sanitarie locali. Poco fa abbiamo affrontato questo argomento molto in superficie, molto di passaggio, giustamente, non era forse la sede l'ordine del giorno; ma chi è che non sente gli scricchiolii che ci vengono dalle Regioni molto più, come si dice, efficienti della nostra quanto al funzionamento della riforma sanitaria? Chi è che non sente, già oggi, le spinte alla riforma della riforma? Chi è che non sente le rivendicazioni dell'Ospedale Maggiore di Milano, dei grandi centri ospedalieri del Nord di dimensione regionale, forse spesso di dimensione nazionale e internazionale, che rivendicano una nuova autonomia dalle Unità sanitarie locali, dal Servizio sanitario regionale? Chi è che non sente il vento della protesta, della sfiducia in ordine a questi che erano considerati grandi processi di riforma e di avanzamento della partecipazione dei cittadini all'amministrazione della cosa pubblica; chi è che non si accorge che molto dipende dall'inefficienza della macchina amministrativa, dagli sprechi, dagli sperperi, dall'incapacità nostra di governare e di coordinare i movimenti?

E' vero che bisogna preoccuparsi dei tagli

al bilancio dello Stato; e fa bene l'assessore Sanna, l'assessore Emanuele Sanna a sottolineare che la salute non capisce l'inflazione (non mi ricordo qual era il titolo de "L'Unione Sarda"); tutto vero! Ma noi saremo costretti a fare i conti con il taglio dei fondi, delle risorse. Noi, fatalmente, anche se combatteremo, se faremo mobilitazioni (cosa che purtroppo non sempre siamo capaci di fare), noi troveremo sempre meno risorse o meno risorse di quelle che sono necessarie, magari di più apparentemente ma annullate come capacità di spesa. Se non riusciamo a metter mano alla macchina amministrativa, se non riusciamo ad eliminare le sacche di spreco, di inefficienza, di non lavoro, di assenteismo, di scarsa valorizzazione delle capacità professionali; se non realizziamo un'amministrazione che sia tale da rendere le risorse produttive, come suppliremo alle carenze, al deficit delle risorse? Logicamente facendo pagare i cittadini, scaricando sul cittadino il cosiddetto *ticket*, aumentando l'intervento di chi ha bisogno di ricorrere alla pubblica amministrazione, sia essa la scuola, sia essa l'ospedale, sia essa qualsiasi attività di carattere socio-assistenziale; perché questo fenomeno — come abbiamo detto altre volte — avrà ripercussioni non soltanto sulla struttura sanitaria ma su tutta la struttura amministrativa, l'avrà sul diritto allo studio, l'avrà sulle tasse universitarie, l'avrà sulle mense, l'avrà sulle case dello studente, l'avrà su tutto l'arco dello Stato cosiddetto assistenziale.

E noi liquidiamo questi problemi soltanto episodicamente; dico che è difficile fare diversamente. Io stesso credo, lo dico con molta franchezza, che l'Assessore abbia già scavalcato un muro molto alto, visto che i suoi predecessori non c'erano riusciti; evidentemente difficoltà ce ne erano e il fatto di averle superate è molto importante. Ho voluto parlare e sottolineare questi aspetti perché ritengo che se noi non li affrontiamo, non li rendiamo centrali rispetto alla Regione, noi non supereremo la crisi di credibilità della Regione.

E' vero che siamo in una situazione di crisi che è molto più generale, che è crisi dello Stato, di modello dello Stato, e che la Regione è in cri-

VIII LEGISLATURA

CLXXVIII SEDUTA

15 OTTOBRE 1981

si perché fa parte di un modello più generale. Non è in crisi isolatamente (nessuno vuole addebitare a questa Giunta la crisi, ci mancherebbe altro), la crisi è molto più profonda, ha radici molto più lontane, certamente attribuibili a cause molto più vaste di quello che può essere il lavoro di questa Giunta o le sue responsabilità. Regione in crisi e partiti in crisi; e insieme questi fenomeni e questi fattori che si connettono e si condizionano a vicenda.

Quando parliamo delle deficienze della Giunta, il collega Pintus e altri colleghi ci rimproverano le nostre, ci ricordano anzi (più che rimproverarci probabilmente) le nostre responsabilità pluriennali. Sarebbe bello che non ci venissero ricordate! Giustamente, giustamente, onorevole Cogodi! Non abbiamo nessuna lamentela da fare.

E noi riconosciamo di essere in crisi e di essere in una crisi, signor Presidente, che non è soltanto una crisi passeggera, superficiale, che si può aggiustare, come qualcuno crede, con una assemblea; no, no! E' una crisi molto profonda che riguarda il nostro essere dentro una società secolarizzata, il nostro essere capaci di dare contenuti moderni a un partito di ispirazione cristiana, il misurarci, come qualcuno ha detto recentemente, con l'esigenza degli emarginati, dei poveri, il ridiventare un partito anche popolare, in un certo senso. Una crisi, quindi, di contenuti, di proposte, anche di rapporti con gli altri partiti. Ci rendiamo perfettamente conto di essere anche in crisi di riferimento con le altre forze politiche; noi non sottovalutiamo per niente il processo di cosiddetta "emancipazione", come qualcuno la chiama, o di "liberazione" come altri la chiamano, comunque di distacco dalla D.C. dei partiti tradizionalmente nostri alleati. Saremmo ciechi a sottovalutare questo processo in atto che è ricomparso soltanto avventurieri nel comitato centrale del Partito socialdemocratico per bocca della minoranza che ha detto: "è ora di finirla con il rapporto privilegiato con la D.C., dobbiamo lavorare per l'alternativa".

Ci rendiamo conto di questo lungo, profondo processo di assestamento, di nuovi riferimenti dei partiti, delle forze politiche italiane

in ordine agli sbocchi generali, alle alleanze di governo, ai programmi da realizzare, alle cose da fare nel nostro Paese, all'uscita dalla crisi che attraversa lo Stato. E si allenta il riferimento, si allentano i riferimenti reciproci, si allentano le convergenze reciproche, il che è molto più grave, e non si riesce quasi a trovare un terreno comune di una con un'altra forza politica. Perché è vero che non c'è con noi questo terreno comune: non ce l'ha il Partito socialista, generalmente, cioè in tutti gli aspetti del governo; non ce l'ha il Partito repubblicano; non ce l'ha il Partito socialdemocratico; non ce l'ha nei nostri confronti il Partito liberale, tanto meno ce l'ha il Partito comunista o il Partito radicale, e tanto meno ce l'ha il Movimento Sociale, non l'ha mai avuto e non potrà averlo mai per una chiusura ideologica totale che c'è stata, che ci sarà...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Voi state facendo un discorso che noi abbiamo fatto venti anni fa!

SODDU (D.C.). No, onorevole, sto parlando del mio partito, non è il caso...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). La democrazia è diversa dalla nostra!

SODDU (D.C.). Onorevole Murru, mi dispiace citarla perché ogni volta che la cito...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego di lasciar parlare l'oratore. Sono costretto a richiamarla formalmente se lei non la smette. Grazie.

SODDU (D.C.). Presidente, forse mi sono espresso male io; mi dispiace, ma volevo dire che noi attraversiamo questa crisi, noi Democrazia Cristiana; e se siamo all'opposizione anche in quest'Aula non è senza ragione, evidentemente. Disorientamento, mancanza di capacità direttiva, altri sbagli tattici, ci saranno tante altre cose ma c'è anche un allentamento notevole delle ragioni che tenevano insieme le tradizionali alleanze. Ma non è che abbiamo capito al-

trettanto bene, così come comprendiamo le ragioni della nostra crisi e del nostro essere centrali e del nostro ruolo di governo, non è che abbiamo capito molto bene le ragioni che portano ad altri raggruppamenti. Non è che abbiamo capito molto bene su quali temi fondamentali della vita politica nazionale, regionale si sono accesi questi rapporti, si sono strette queste collaborazioni. Si ha la sicurezza di poter lavorare in maniera compatta e organica in modo diverso dal passato rispetto alle grandi questioni della realtà regionale sarda? Parliamo di noi che siamo qui. Se dovessimo giudicare dal tema che stiamo affrontando, noi dovremmo dire che al limite dobbiamo dichiararci soddisfatti se è vero che le colpe del vecchio, del passato sono nostre; se l'immagine della Regione è nostra si ripete questo sbaglio, si ripetono questi errori, si ripete l'incapacità di uscire da questo vicolo cieco di una riforma della Regione.

Se dovessimo andare a vedere altri temi ci troveremmo di fronte ad altrettante incapacità; non dico incapacità personali ma incapacità operative, cioè mancanza d'incidenza, mancanza di capacità di riforma, di cambiamento. A che cosa attribuire dopo circa un anno — ormai sono dieci mesi che la Giunta è in carica — la mancanza di modelli, in qualsiasi campo che noi vogliamo esaminare, della Regione? Non so che cosa prendere per primo: la programmazione, la cultura, la caratterizzazione del carattere sardo dell'autonomia; la riforma dello Statuto! Prendiamone uno a scelta: qualsiasi campo noi tocchiamo della vita regionale noi abbiamo una paralisi d'iniziativa (nostra, noi lo diciamo per primi, della Democrazia Cristiana), una paralisi che coinvolge soprattutto il governo della Regione. Ecco, quindi sarebbe opportuno che senza arroccamenti, senza pregiudiziali — che sono, come dicono

tutti, cadute — senza illusioni e utopie di autosufficienza da parte di questa o di quella forza politica, tutti ci rendessimo conto della condizione di disagio e di grave crisi nella quale siamo piombati; che forse gli Assessori sentono meno, io mi rendo anche conto, perché la quotidianità dei problemi, l'esasperata pressione delle neocorporazioni esistenti anche in Sardegna, il dover pensare a correre appresso alle sollecitazioni più minute, l'occuparsi in modo esasperato per 24 ore su 24, anche quando si è a casa, degli stessi minuti aspetti della vita amministrativa della Regione fa perdere probabilmente anche il quadro globale della vita regionale. Ma il quadro globale è drammatico! Non solo stiamo fermi, ma stiamo tornando indietro; stiamo aggravando la crisi della Regione. Noi siamo consapevoli di questo, non siamo portatori di nessuna proposta in esclusiva, stiamo facendo uno sforzo per aggiornarci di contenuti e di posizioni, per aprirci alle altre forze, per fare anche, quando è necessario, autocritica; ma noi pensiamo che insieme a noi questo atteggiamento debbano averlo anche altre forze: quelle che stanno dentro la Giunta e quelle che ne stanno fuori, che l'affiancano dall'esterno; dobbiamo averlo tutti se vogliamo davvero riprendere la marcia per il cambiamento e la trasformazione della Regione e in primo luogo dell'autonomia regionale.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno mercoledì 21, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno. La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco